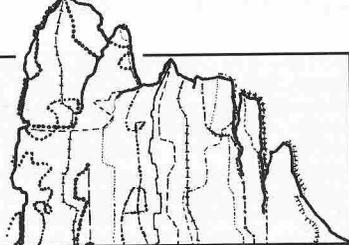


# UNA MONTAGNA DI VIE

a cura di Massimo Bursi, Toni Feltrin e Marco Valdinoci



## GRUPPO DEL GRAN PARADISO Becca di Montandaynè (m 3638)

Cresta sud



J. P. Farrar, D. Maquignaz e Koderbacher  
il 13 agosto 1898.

**Dislivello:** dal rifugio Chabod m. 1200, dal colle del Piccolo Paradiso m. 120.

**Difficoltà:** AD inf poco sostenuto.

**Materiale:** attrezzatura alpinistica da alta montagna.

**Periodo consigliato:** metà giugno-metà agosto.

**Accesso:** Da Valsavaranche raggiungere l'inizio del piano di Pont e seguire le indicazioni per il rifugio Chabod: il sentiero è dapprima su terreno boscoso e poi su terreno morenico. Al rifugio conviene prenotare: tel. 0165/95574 (2,30 ore).

**Itinerario di salita:** Dal rifugio salire al ghiacciaio di Montandaynè per tracce di sentiero su morene - tratto da riconoscere nella giornata precedente all'ascensione poiché andrà effettuato nelle ore notturne (1,30 ore). Attraversare il ghiacciaio in direzione del canale glaciale che scende direttamente dal colle del Piccolo Paradiso (pendenza inferiore ai 50 gradi). Raggiunto il colle (1,30 ore) scalare un camino situato a sinistra (rischio di vetrato) ed uscirne a destra, sul versante opposto. Da un'ampia terrazza salire, per diedri di buona roccia, fino alla vetta (1,30 ore).

**Discesa:** Andare verso nord, lungo la calotta glaciale fino alle prime rocce. Anziché seguire il filo della cresta nord, scendere decisamente a destra per un breve pendio nevoso-glaciale abbastanza ripido. Raggiunto il ghiacciaio di Tzasset costeggiare la base della dorsale Gran Paradiso - Herbetet lasciando a sinistra la Finestra di Tzasset (la discesa per il versante occidentale è pericolosa per la caduta di pietre). Aggirare anche le Punte Budden e risalire, per facili detriti, al colle (Col Bonney) fra le stesse e l'Herbetet. Calarsi sull'opposto versante fra neve e detriti raggiungendo il ghiacciaio di Montandaynè. Il vicinissimo bivacco Sberna, sul colle del Gran Neyron, può offrire una sosta d'emergenza. Percorrere il ghiacciaio e le morene verso sud-ovest fino al rifugio Chabod (3 ore). È anche possibile scendere direttamente verso valle incontrando il sentiero che scende dal rifugio Chabod, pressapoco all'altezza dell'inizio del tratto boscoso (1,30 ore dal rifugio Chabod a valle).

*Importante cima del massiccio del Gran Paradiso, situata lungo la dorsale che, dalla vetta principale, si dirama verso nord fino alla Punta Herbetet. La salita lungo la cresta sud, per quanto relativamente breve, è molto remunerativa per l'elegante arrampicata su ottimo gneiss.*

## ALPI APUANE Pizzo d'Uccello (m 1781)

Cresta di Nattapiana (ovest)



A. Frisoni ed E. Stagno nel giugno 1923.

**Dislivello:** m. 600 su uno sviluppo di quasi m. 3000.

**Difficoltà:** AD inf. poco sostenuto.

**Materiale:** normale attrezzatura alpinistica.

**Periodo consigliato:** maggio-ottobre (con l'esclusione del periodo più torrido).

**Accesso:** Da Aulla (autostrada La Spezia-Parma) seguire le indicazioni per Fivizzano. Poi abbandonarle seguendo quelle per Casola. Abbandonarle per seguire quelle per Gragnola, Monzone e Vinca (m. 809). Utilizzando invece mezzi pubblici: da Aulla (ferrovia La Spezia-Parma) prendere la ferrovia per Piazza al Serchio-Lucca, scendere a Monzone e proseguire con bus.

Da Vinca, salire nella parte superiore dell'abitato, prendere il segnavia n. 191, salendo, verso sinistra, per tracce di sentiero segnalate a tratti. Arrivati alla base meridionale della cresta, volgere ancora a sinistra fino ad una selletta.

Attraversare orizzontalmente su esposta traccia di sentiero (utile una corda) fino a portarsi in uno svasato canale da salire a sinistra. Si sbuccia in un ampio piano erboso inclinato, all'inizio della cresta c'è un ometto (45 minuti).

**Itinerario di salita:** Per erba, detriti e tracce di sentiero salire al Pizzo d'Aquila. Scendere dal versante opposto, sul filo della cresta e risalire alla Punta Nattapiana. Continuare a destra del filo, caratterizzato dalla presenza di qualche passaggio esposto. Superare la sella ove si incrocia il sentiero Piotti-Zaccaria e risalire per il filo, o sulla destra dello stesso, alla sommità del Monte Bardaiano (passaggi esposti ma non difficili): panoramica visione della parete nord del Pizzo d'Uccello.

Scendere per facile cresta fino ad un salto con ancoraggio per corda doppia da 20 metri. Continuare sempre sul filo di cresta incontrando due successive doppie da 20 metri (ancoraggi in loco). Tenendo sempre la destra del filo, salire un ripido pendio erboso per guadagnare nuovamente il filo di cresta ora ampio e detritico.

Aggirato a destra un risalto, salire fino al suo termine un evidente canale roccioso (passaggi di II). Ripreso il filo, superare una placca inclinata di roccia poco sicura (III). Si giunge alla base del risalto terminale. Non affrontarlo direttamente ma attraversare a destra (esposto e con assicurazioni precarie) fino ad un dosso roccioso inclinato. Proseguire lungo lo stesso per 60 metri (assicurazioni precarie, passaggi di II e III) fino al più facile terreno sommitale (4-5 ore).

**Discesa:** Dalla vetta scendere in direzione sud-est su buona roccia seguendo segnalazioni azzurre. Tenersi prevalentemente sulla sinistra orografica del filo di cresta (passaggi di II). Più in basso, si passa ad un

sentiero fino ad un'evidente sella alberata (la Foce del Giovo). Evitare di prendere le invitanti segnalazioni rosse sulla destra poiché conducono ad un tratto difficile e a malagevoli pietraie che costituiscono il sentiero Piotti, parzialmente attrezzato.

Scavalcare invece, per tracce di sentiero segnalato, una formazione rocciosa, raggiungere un'altra sella e scendere ad ovest, per comodo sentiero prativo.

Dopo un alpeggio abbandonato, si incontra una fonte, quindi si prosegue in terreno boscoso uscendo vicini a Vinca (2 ore).

*Nella valutazione alpinistica della cresta bisogna considerare, oltre ai passaggi rocciosi, anche la lunghezza dell'itinerario, la necessità di una progressione veloce e la precarietà di alcune assicurazioni.*

#### Scheda di Gianni Pàstine

### GRUPPO DEL CIVETTA

Cantoni di Pelsa.

Torre di Babele (m 2310)

Parete est - Via Goedeke-Rien



R. Goedeke e W. Rien il 2 agosto 1974

**Dislivello:** m 300.

**Difficoltà:** TD+ (VI+).



g.a. M. Venzo e M. Carone  
(sezione di Venezia) il 18 agosto 1996.

**Materiale:** 2 corde da 50 metri, dadi, friends e chiodi.

**Accesso:** Dal rifugio Vazzoler seguire il sentiero n. 560 per qualche centinaio di metri. Dopo una casa in muratura girare a destra per un sentierino non segnato che conduce in Val Cantoni. Usciti dal bosco dove la vegetazione si dirada girare a sinistra (ometti) in direzione dello Gnomo di Babele, risalendo un canale di ghiaie. Attraversare la base della parete est della Torre di Babele sino all'estremità destra dove ha inizio una cengia ascendente verso sinistra.

Percorrere la cengia per circa 100 metri sino a dove si interrompe; risalire un camino con masso ostruente (15 m, II) sino a raggiungere un'altra cengia ascendente verso destra. Salire obliquamente verso destra per paretine con detrito, portandosi su un'altra cengia (20 m, II e III) sotto una breve e strapiombante fessura. Alla base c'è una nicchia con una grossa clessidra di sosta (ore 1,30).

**Itinerario di salita:** L1: superare la parete a sinistra della fessura poi in verticale sino ad una cengia (35 m, V+, IV+, 1 chiodo, sosta su 2 chiodi).

L2: attraversare a sinistra per una decina di metri sotto una fascia strapiombante, salire una fessurina e poi un difficile strapiombo sino ad un esiguo posto di sosta (35 m, V, VI+, 3 chiodi, sosta su 2 chiodi).

L3: per fessura sino ad un terrazzino, poi obliquare a destra sino alla sommità di un pilastro (30 m, IV+, nessun chiodo intermedio, sosta su 1 chiodo).

L4: continuare seguendo la fessura di destra sino ad un largo posto di sosta sotto un muretto giallo strapiombante (25 m, IV+, nessun chiodo intermedio, sosta su 1 chiodo).

L5: attraversare a destra su placca esposta, salire verticalmente per una decina di metri e poi ritornare obliquando a sinistra alla base di una gialla fessura (30 m, V+, V, nessun chiodo intermedio, sosta su 1 chiodo). In alternativa - più logica - salire vertical-

mente il muretto giallo fino all'inizio della fessura (15 m, VI-, V+, nessun chiodo).

L6: seguire la fessura sino alla base di un profondo camino (35 m, V, nessun chiodo intermedio e sosta da attrezzare).

L7: per camino passando sotto un masso incastrato sino ad un esiguo posto di sosta sulla destra (25 m, IV, nessun chiodo intermedio e sosta da attrezzare).

L8: continuare nel camino sino ad un terrazzino; si è all'inizio di due fessure gialle (30 m, V, 1 chiodo, sosta da attrezzare).

L9: seguire il diedro fessurato a destra (roccia gialla friabile) tenendosi sullo spigolo, poi per camino ad una cengia (40 m, V+, VI-, IV+, sosta su clessidra).

L10: attraversare a sinistra per una decina di metri, seguire una fessura e poi superare uno strapiombo fessurato - passaggio molto atletico - sino a portarsi a un intaglio sotto la cuspidella della cima (m 30, IV+, VI+, IV, 1 chiodo, sosta su masso).

L11: attraversando la cengia che contorna la cuspidella e seguendo la cresta occidentale si perviene sulla cima (30 m, roccia friabile).

**Discesa:** Dall'intaglio sotto la cuspidella scendere per ghiaie seguendo la cresta sud fino al Pulpito di Babele (ometti) al primo ancoraggio per calata sul versante ovest. Con cinque doppie da 50 m si perviene nel canalone tra la Cima dell'Elefante e lo Gnomo di Babele. Divallare seguendo il canalone sino a raccordarsi con il sentiero della Val Cantoni (1,30 ore).

*Una via alpinistica poco frequentata. Sale al centro della parete est prima per un sistema di cenge e gradoni (zoccolo) poi per fessure e diedri sino alla base della cuspidella. Le soste sono parzialmente attrezzate e da migliorare, la chiodatura intermedia è scarsa e precaria - ma la via è stata aperta con soli 9 chiodi di protezione. I tratti chiave non possono essere superati aiutandosi con i chiodi e risultano essere sottovalutati. La roccia è buona. Utile bibliografia risulta essere la guida "Dolomiti Orientali-Civetta" di O. Kelemina del 1986.*

#### Scheda e schizzo di Mario Carone

